



L'assalto alla casa del vicario: la narrazione realistica e sociologica

da *I promessi sposi*, XIII

Alessandro Manzoni

Una dimensione narrativa che assume particolare importanza nei *Promessi sposi* è quella realistica, riguardante la descrizione del tessuto sociale del tempo. All'inizio del romanzo si trova la presentazione dei bravi e del loro ruolo nella società del tempo; anche la monacazione forzata di Gertrude e la vicenda del delitto e della conversione di padre Cristoforo hanno aspetti di descrizione di costume. Tuttavia uno dei momenti più riusciti è l'ampia descrizione dell'assalto ai forni nella Milano affamata dalla carestia e della calata dei Lanzichenecchi e della diffusione della peste.

Nel passo qui riportato Renzo è a Milano e, incuriosito da ciò che vede, anziché fermarsi ad attendere il frate segnalatogli da padre Cristoforo, lascia il convento e segue la folla. Si trova così dapprima nel bel mezzo dell'assalto al forno della Corsia dei Servi, per opera di una folla inferocita per la mancanza di pane, e poi di fronte ai rivoltosi che intendono aggredire il vicario di provvisione e si sono diretti alla sua abitazione per assaltarla.

L'uffiziale che li comandava¹, non sapeva che partito prendere. Lì non era altro che una, lasciatemi dire, accozzaglia di gente varia d'età e di sesso, che stava a vedere. All'intimazioni che gli venivan fatte, di sbandarsi, e di dar luogo, rispondevano con un cupo e lungo mormorio; nessuno si moveva. Far fuoco sopra quella ciurma, pareva all'uffiziale cosa non solo crudele, ma piena di pericolo; cosa che, offendendo i meno terribili, avrebbe irritato i molti violenti: e del resto, non aveva una tale istruzione². Aprire quella prima folla, rovesciarla a destra e a sinistra, e andare avanti a portar la guerra a chi la faceva, sarebbe stata la meglio; ma riuscirvi, lì stava il punto. Chi sapeva se i soldati avrebber potuto avanzarsi uniti e ordinati? Che se, in vece di romper la folla, si fossero sparpagliati loro tra quella, si sarebber trovati a sua discrezione, dopo averla aizzata.³ L'irrisolutezza del comandante e l'immobilità de' soldati parve, a diritto o a torto, paura. La gente che si trovavan⁴ vicino a loro, si contentavano di guardargli in viso, con un'aria, come si dice, di me n'impipo⁵; quelli ch'erano un po' più lontani, non se ne stavano di provarli, con visacci e con grida di scherzo; più in là, pochi sapevano o si curavano che ci fossero; i guastatori seguitavano a smurare⁶, senz'altro pensiero che di riuscir presto nell'impresa; gli spettatori non cessavano d'animarla con gli urli. Spiccava tra questi, ed era lui stesso spettacolo, un vecchio mal vissuto, che, spalancando due occhi affossati e infocati, contraendo le grinze⁷ a un sogghigno di compiacenza diabolica, con le mani alzate sopra una canizie vituperosa⁸, agitava in aria un martello, una corda, quattro gran chiodi, con che diceva di volere attaccare il vicario a un battente della sua porta, ammazzato che fosse.

1. L'uffiziale... comandava: l'ufficiale che comanda i soldati spagnoli. La folla affamata, dopo avere assaltato e distrutto un forno, si dirige verso la casa del vicario di provvisione – un magistrato che risiede nelle vicinanze del forno e che l'autore definisce *sventurato* e *meschino* – con l'intenzione di linciare. Renzo si unisce alla moltitudine, invece, per cercare di salvare l'uomo; scrive Manzoni che *l'idea dell'omicidio gli cagionò un orrore pretto e immediato*, benché condividesse la comune convinzione – che l'autore ritiene errata – che il vicario fosse responsabile della mancanza di pane.

2. istruzione: l'ordine di far fuoco.

3. Che se... aizzata: l'ufficiale vorrebbe fendere la folla e assalire i pochi facinorosi, ma dubita di riuscire a tenere compatti i soldati. Se le sue truppe si fossero sparpagliate tra la gente, si sarebbero trovate in balia della moltitudine dopo averla provocata. La narrazione di questo episodio è quasi certamente ispirata al linciaggio di Giuseppe Prina

(1766-1814), ministro delle finanze della Repubblica Italiana filofrancesa, ucciso dalla folla milanese, che lo riteneva responsabile di malgoverno, alla caduta di Napoleone.

4. La gente che si trovavan: costruzione ora non più usata, del soggetto singolare collettivo con il verbo al plurale.

5. me n'impipo: espressione popolare settentrionale per "me ne infischio".

6. i guastatori seguitavano a smurare: i sobillatori continuano a staccare dal muro i battenti della porta del vicario. Una parte della folla, come si è detto, vuole linciare il vicario, funzionario del Tribunale di provvisione che presiedeva all'approvvigionamento cittadino di cibo.

7. le grinze: le rughe del volto.

8. canizie vituperosa: vecchiaia indegna. Sono due latinsmi: *canizie* indica i capelli bianchi, *vituperare* significa rimproverare.

«Oibò! vergogna!» scappò fuori Renzo, inorridito a quelle parole, alla vista di tant'altri visi che davan segno d'approvarle, e incoraggiato dal vederne degli altri, sui quali, benché muti, traspariva lo stesso orrore del quale era compreso lui⁹. «Vergogna! Vogliam noi rubare il mestiere al boia? assassinare un cristiano? Come volete che Dio ci dia del pane, se facciamo di queste atrocità? Ci manderà de' fulmini, e non del pane!»

«Ah cane! ah traditor della patria!» gridò, voltandosi a Renzo, con un viso da indemoniato, un di coloro che avevan potuto sentire tra il frastono quelle sante parole. «Aspetta, aspetta! È un servitore del vicario travestito da contadino: è una spia: dalli, dalli!» Cento voci si spargono all'intorno. «Cos'è? dov'è? chi è? Un servitore del vicario. Una spia. Il vicario travestito da contadino, che scappa. Dov'è? dov'è? dalli, dalli!» Renzo ammutolisce, diventa piccino piccino, vorrebbe sparire; alcuni suoi vicini lo prendono in mezzo; e con alte e diverse grida cercano di confondere quelle voci nemiche e omicide. Ma ciò che più di tutto lo servì fu un «largo, largo,» che si sentì gridar lì vicino: «largo! è qui l'aiuto: largo, ohe!»

Cos'era? Era una lunga scala a mano, che alcuni portavano per appoggiarla alla casa, e entrarci da una finestra. Ma per buona sorte, quel mezzo, che avrebbe resa la cosa facile, non era facile esso a mettere in opera.¹⁰ I portatori, all'una e all'altra cima, e di qua e di là della macchina¹¹, urtati, scompigliati, divisi dalla calca, andavano a onde: uno, con la testa tra due scalini, e gli staggi¹² sulle spalle, oppresso come sotto un giogo scosso, muggiava¹³; un altro veniva staccato dal carico con una spinta; la scala abbandonata picchiava spalle, braccia, costole: pensate cosa dovevan dire coloro de' quali erano! Altri sollevano con le mani il peso morto, vi si caccian sotto, se lo mettono addosso, gridando: «animo! andiamo!» La macchina fatale s'avanza balzelloni, e serpeggiando. Arrivò a tempo a distrarre e a disordinare i nemici di Renzo, il quale profittò della confusione nata nella confusione; e, quatto quatto sul principio, poi giocando di gomita¹⁴ a più non posso, s'allontanò da quel luogo, dove non c'era buon'aria per lui, con l'intenzione anche d'uscire, più presto che potesse, dal tumulto e d'andar davvero a trovare o a aspettare il padre Bonaventura¹⁵.

Tutt'a un tratto, un movimento straordinario cominciato a una estremità, si propaga per la folla, una voce si sparge, viene avanti di bocca in bocca: «Ferrer! Ferrer!» Una meraviglia, una gioia, una rabbia, un'inclinazione¹⁶, una ripugnanza, scoppiano per tutto dove arriva quel nome; chi lo grida, chi vuol soffogarlo; chi afferma, chi nega, chi benedice, chi bestemmia, «È qui Ferrer! – Non è vero, non è vero! – Sì sì; viva Ferrer! quello che ha messo il pane a buon mercato. – No, no! – E' qui, è qui in carrozza. – Cosa importa? che centra lui? non vogliamo nessuno! – Ferrer! viva Ferrer! l'amico della povera gente! viene per condurre in prigione il vicario. – No, no: vogliamo far giustizia noi: indietro, indietro! – Sì, sì: Ferrer! venga Ferrer! in prigione il vicario!»

9. incoraggiato... lui: Renzo sbotta perché incoraggiato dal vedere altri che disapprovano il vecchio violento: sul loro viso, infatti, vede dipinto lo stesso orrore che anch'egli prova.

10. Ma per... opera: per fortuna quella scala, che avrebbe reso facile entrare nella casa del vicario, non era facile da mettere in posizione.

11. macchina: la scala a pioli, che diventa una macchina di guerra (il latinismo è sarcastico) in mano alla folla.

12. gli staggi: i supporti laterali della scala.

13. oppresso... muggiava: soffocato come il bue sotto il giogo caduto dal collo, muggiva. Il *giogo* è l'aggancio del bue per l'aratura. Il tono con cui l'autore dipinge questa fatica, il cui scopo è solo distruttivo, continua a essere sar-

castico.

14. giocando di gomita: aiutandosi con gomitate, Renzo esce dal crocchio delle persone a lui ostili.

15. Bonaventura: il frate cappuccino di Porta Orientale cui Renzo doveva consegnare la lettera di padre Cristoforo, e che doveva proteggerlo e trovargli un lavoro a Milano, fino al tempo in cui avrebbe potuto tornare al paese. Spinto dalla propria curiosità, anziché attenderlo, Renzo aveva seguito la folla e si era trovato coinvolto nei tumulti di Milano (peraltro, realmente avvenuti nell'anno 1628).

16. un'inclinazione: una simpatia. Gli aggettivi esprimono le varie sensazioni della folla, in cui si manifestano emozioni diverse – come anche le successive frasi ed esclamazioni – verso Ferrer.

E tutti, alzandosi in punta di piedi, si voltano a guardare da quella parte donde s'annunziava l'inaspettato arrivo. Alzandosi tutti, vedevano né più né meno che se fossero stati tutti con le piante¹⁷ in terra; ma tant'è tutti s'alzavano. Infatti, all'estremità
65 della folla, dalla parte opposta a quella dove stavano i soldati, era arrivato in carrozza Antonio Ferrer, il gran cancelliere¹⁸; il quale, rimordendogli probabilmente la coscienza d'essere co' suoi spropositi e con la sua ostinazione, stato causa, o almeno occasione di quella sommossa, veniva ora a cercar d'acquietarla, e d'impedirne alme-
70 no il più terribile e irreparabile effetto: veniva a spender bene una popolarità mal acquistata.

Ne' tumulti popolari c'è sempre un certo numero d'uomini che, o per un riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o per un disegno scellerato, o per un maledetto gusto del soqquadro,¹⁹ fanno di tutto per ispinger le cose al peggio; propongono o promuovono i più spietati consigli, soffian nel fuoco ogni volta
75 che principia a illanguidire: non è mai troppo per costoro; non vorrebbero che il tumulto avesse né fine né misura. Ma, per contrappeso, c'è sempre anche un certo numero d'altri uomini che, con pari ardore e con insistenza pari, s'adoprono per produr l'effetto contrario: taluni mossi da amicizia o da parzialità²⁰ per le persone minacciate; altri senz'altro impulso che d'un pio e spontaneo orrore del sangue e de'
80 fatti atroci. Il cielo li benedica. In ciascuna di queste due parti opposte, anche quando non ci siano concerti antecedenti, l'uniformità de' voleri crea un concerto istantaneo nell'operazioni. Chi forma poi la massa, e quasi il materiale del tumulto, è un miscuglio accidentale d'uomini, che, più o meno, per gradazioni indefinite, tengono dell'uno e dell'altro estremo: un po' riscaldati, un po' furbi, un po' inclinati a una
85 certa giustizia, come l'intendon loro, un po' vogliosi di vederne qualcheduna grossa, pronti alla ferocia e alla misericordia, a detestare e ad adorare, secondo che si presenti l'occasione di provar con pienezza l'uno o l'altro sentimento; avidi ogni momento di sapere, di credere qualche cosa grossa, bisognosi di gridare, d'applaudire a qualcheduno, o d'urlargli dietro. Viva e moia²¹, son le parole che mandan
90 fuori più volentieri; e chi è riuscito a persuaderli che un tale non meriti d'essere squartato, non ha bisogno di spender più parole per convincerli che sia degno d'esser portato in trionfo: attori, spettatori, strumenti, ostacoli, secondo il vento; pronti anche a stare zitti, quando non sentan più grida da ripetere, a finirla, quando man-
95 chino gl'istigatori, a sbandarsi, quando molte voci concordi e non contraddette abbiano detto: andiamo; e a tornarsene a casa, domandandosi l'uno con l'altro: cos'è stato? Siccome però questa massa, avendo la maggior forza, la può dare a chi vuole, così ognuna delle due parti attive usa ogni arte per tirarla dalla sua, per impadronir-
100 sene: sono quasi due anime nemiche, che combattono per entrare in quel corpaccio, e farlo muovere.²² Fanno a chi saprà sparger le voci più atte a eccitar le passioni, a dirigere i movimenti a favore dell'uno o dell'altro intento; a chi saprà più a proposito

17. *piante*: le piante dei piedi.

18. *Antonio Ferrer, il gran cancelliere*: il governatore spagnolo di Milano, Gonzalo Fernandez de Cordova, era in guerra (conduceva l'assedio di Casale) ed era sostituito dal vicegovernatore Antonio Ferrer, il quale è giudicato dall'autore un demagogo incapace. Egli ha infatti imposto un prezzo politico al pane in tempo di carestia, per rendersi popolare. I fornai allora cominciano a sottrarre la farina e vendono il pane solo ai benestanti, a prezzi elevati. Quando qualcuno scopre che il pane non manca, ma viene fornito segretamente a chi è disposto a pagare di più, la folla si inferocisce e assalta i forni. Secondo Manzoni, la scelta compiuta da Antonio Ferrer ha aggravato la situazione.

19. *Ne' tumulti popolari... soqquadro*: inizia il discorso sociologico sulle rivolte popolari: nella folla c'è sempre, secondo Manzoni, un certo numero d'uomini che esasperano

la conflittualità o per passione, o per fanatismo, o per un progetto criminoso, o per gusto del sovvertimento.

20. *parzialità*: compassione. In contrappeso dei primi, secondo Manzoni, sono invece coloro che cercano di calmare le acque, perché parteggiano per chi rischia la vita o per orrore della violenza.

21. *Viva e moia*: viva e muoia. La moltitudine, secondo Manzoni, è miscuglio eterogeneo in preda all'emozione del momento: essa passa da una soluzione estrema a quella opposta e non conosce la moderazione.

22. *Siccome... muovere*: poiché è la massa che fa la forza, ognuna delle due parti attive (i sobillatori e i pacificatori) usa ogni mezzo per attiarla; sono come due anime nemiche che combattono per entrare nel grande corpo della folla e animarlo.

trovare le nuove che riaccendano gli sdegni, o gli affievoliscano, risvegliano le speranze o i terrori; a chi saprà trovare il grido, che ripetuto dai più e più forte, esprima, attestati e crei nello stesso tempo il voto²³ della pluralità, per l'una o per l'altra parte. Tutta questa chiacchierata s'è fatta per venire a dire che, nella lotta tra le due parti
105 che si contendevano il voto della gente affollata alla casa del vicario, l'apparizione d'Antonio Ferrer diede, quasi in un momento, un gran vantaggio alla parte degli umani, la quale era manifestamente al di sotto, e, un po' più che quel soccorso fosse tardato, non avrebbe avuto più, né forza, né motivo di combattere. L'uomo era gradito alla moltitudine, per quella tariffa di sua invenzione²⁴ così favorevole a' compratori, e per quel suo eroico star duro contro ogni ragionamento in contrario. Gli
110 animi già propensi erano ora ancor più innamorati dalla fiducia animosa del vecchio che, senza guardie, senza apparato, veniva così a trovare, ad affrontare una moltitudine irritata e procellosa²⁵. Faceva poi un effetto mirabile il sentire che veniva a condurre in prigione il vicario: così il furore contro costui, che si sarebbe scatenato peggio, chi l'avesse preso con le brusche, e non gli avesse voluto conceder nulla, ora, con quella promessa di soddisfazione, con quell'osso in bocca, s'acquietava un
115 poco, e dava luogo agli altri opposti sentimenti, che sorgevano in una gran parte degli animi.

da *I promessi sposi*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, in *Tutte le opere*, II, tomo I, Mondadori, Milano, 1954

23. Fanno... voto: le due fazioni fanno a gara nel suscitare l'emozione a loro favorevole nella gente (con argomenti per riaccendere la rabbia o affievolirla, suscitando speranza di guadagno o paura di punizioni); soprattutto cercano di trovare lo slogan (*il grido*) che ripetuto dalla maggioranza crei l'assenso (*il voto*) della maggioranza (il *corpaccio* della massa), per l'una o per l'altra parte.

24. L'uomo... invenzione: Ferrer era gradito alla gente per aver introdotto il prezzo politico del pane, tariffa di sua invenzione perché non basata sul reale costo della farina, ma decisa per ingraziarsi la folla degli acquirenti.

25. moltitudine irritata e procellosa: folla rabbiosa e sca-

tenata. L'episodio si conclude quando Ferrer, con l'aiuto di Renzo e altri uomini che, come lui, odiano la violenza, porta in salvo il vicario. Renzo, successivamente, in seguito a un discorso imprudente, viene individuato da una spia dei gendarmi come uomo da arrestare e fare impiccare come capo della rivolta; ubriacatosi per dimenticare i propri guai, commette molti errori e viene arrestato. Gli salva la vita l'intervento di alcuni passanti; avendo rivelato il proprio nome, è però costretto a fuggire nella Repubblica di Venezia dove, presso Bergamo, sarà ospitato dal cugino Bortolo.

Linee di analisi testuale

La folla vista da Manzoni

Il brano dell'assalto alla casa del vicario è incentrato sulle osservazioni sociologiche di Manzoni sul comportamento della folla. Egli la definisce come un *corpaccio* in preda a una emotività incontrollata e pronto a dare il suo appoggio a chi sappia catturarne l'attenzione e promettere emozioni più appetibili; essa è, dunque, a disposizione di chi lo sappia guidare. Secondo Manzoni ci sono due forze – una rivolta al male e l'altra al bene – che si disputano tale corpo, come il diavolo e l'angelo si disputano l'anima umana. In tale visione, il vecchio *mal vissuto* che vuole linciare il vicario appartiene alla prima categoria, Renzo, che rimprovera come assassinio tale proposito, alla seconda.

L'autore non pensa che la folla abbia un comportamento naturalmente portato al male: essa, come dimostrano altri episodi del romanzo, può agire bene o addirittura – come sperimenterà Renzo – salvare la vita a un innocente. Manzoni ritiene però che nella folla l'elemento razionale sia subordinato alle spinte emotive; ne consegue che l'azione della massa – nel bene come nel male – è sempre istintiva. Con la consueta ironia, l'autore scrive in proposito che se la folla si convince di non dover gridare "Muoia" di qualcuno, comincerà a gridare "Viva", e viceversa.

In ultima analisi, come hanno rilevato alcuni critici, la folla, per Manzoni, è come una moltitudine di singoli pronti a seguire, senza un ragionamento proprio, le parti attive che mirano a trascinarli verso il bene o verso il male.

L'ironia cede al realismo

Va infine osservato come più raramente l'arguta ironia manzoniana si manifesti quando agisce la moltitudine. Occorre, d'altronde, comprendere anche i tempi in cui lo scrittore visse: il linciaggio non era cosa rara e Manzoni stesso, nel 1814, assistette all'assalto della folla milanese alla casa del ministro filonapoleonico Prina, fatto a pezzi dopo aver aumentato le tasse. Molti ritengono, anzi, che proprio la rielaborazione di tale tragico episodio stia alla base della narrazione del tentato linciaggio del vicario di provvisione nei *Promessi sposi*.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione

1. Riassumi il brano proposto ed evidenzia il giudizio manzoniano sulla folla in esso sottinteso.

Analisi del testo

2. Qual è il contenuto delle notazioni sociologiche presenti nel brano del tumulto dei forni?

3^a
Prova
A

Trattazione sintetica di argomenti

3. Riportiamo di seguito un breve stralcio del passo in cui il giovane Lodovico – il futuro padre Cristoforo – accompagnato dall'amico Cristoforo, si batte contro un nobile che l'ha provocato, pretendendo di passare prima di lui in quanto appartenente a un ceto superiore. Leggendo il passo, sofferma la tua attenzione sul comportamento della folla e, trattando sinteticamente l'argomento (max 30 righe), confrontalo con l'azione della folla durante i tumulti di Milano, allo scopo di stabilire se prevalgono i punti in comune o le diversità.

Così s'avventarono l'uno all'altro; i servitori delle due parti si slanciarono alla difesa de' loro padroni. Il combattimento era disuguale, e per il numero, e anche perchè Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi, e a disarmare il nemico, che ad ucciderlo; ma questo voleva la morte di lui, a ogni costo. Lodovico aveva già ricevuta al braccio sinistro una pugnalata d'un bravo, e una sgraffiatura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava addosso per finirlo; quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nell'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questo, rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò con la spada. A quella vista, Lodovico, come fuor di sé, cacciò la sua nel ventre del feritore, il quale cadde moribondo, quasi a un punto col povero Cristoforo. I bravi del gentiluomo, visto ch'era finita, si diedero alla fuga, malconci: quelli di Lodovico, tartassati e sfregiati anche loro, non essendovi più a chi dare, e non volendo trovarsi impicciati nella gente, che già accorreva, scantonarono dall'altra parte: e Lodovico si trovò solo, con que' due funesti compagni ai piedi, in mezzo a una folla.

“Com'è andata? – È uno. – Son due. – Gli ha fatto un'occhiello nel ventre. – Chi è stato ammazzato? – Quel prepotente. – Oh santa Maria, che sconquasso! – Chi cerca trova. – Una le paga tutte. – Ha finito anche lui. – Che colpo! – Vuol essere una faccenda seria. – E quell'altro disgraziato! – Misericordia! che spettacolo! – Salvatelo, salvatelo. – Sta fresco anche lui. – Vedete com'è concio! butta sangue da tutte le parti. – Scappi, scappi. Non si lasci prendere.” Queste parole, che più di tutte si facevan sentire nel frastono confuso di quella folla, esprimevano il voto comune; e, col consiglio, venne anche l'aiuto. Il fatto era accaduto vicino a una chiesa di cappuccini, asilo, come ognun sa, impenetrabile allora a' birri, e a tutto quel complesso di cose e di persone, che si chiamava la giustizia. L'uccisore ferito fu quivi condotto o portato dalla folla, quasi fuor di sentimento; e i frati lo ricevettero dalle mani del popolo, che glielo raccomandava, dicendo: “è un uomo dabbene che ha freddato un birbone superbo: l'ha fatto per sua difesa: c'è stato tirato per i capelli.”

Lodovico non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue; e, benchè l'omicidio fosse, a que' tempi, cosa tanto comune, che gli orecchi d'ognuno erano avvezzi a sentirlo raccontare, e gli occhi a vederlo, pure l'impressione ch'egli ricevette dal veder l'uomo morto per lui, e l'uomo morto da lui, fu nuova e indicibile; fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del suo nemico, l'alterazione di quel volto, che passava, in un momento, dalla minaccia e dal furore, all'abbattimento e alla quiete solenne della morte, fu una vista che cambiò, in un punto, l'animo dell'uccisore.

da *I promessi sposi*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, in *Tutte le opere*, II, tomo I, Mondadori, Milano, 1954